

# UN BOCCONE DI PESCE DI LAGO



## 11 APRILE 2014

### MENU

#### antipasti

Tartare scottata di trota con  
crema al prezzemolo  
Carpa in sfoglia di polenta  
Boccone di coregone in saor

#### primi

Raviolone ripieno al cavedano  
Risotto con filetti di pesce persico

#### secondi

Fritto di lago:  
luccio, persico, lavarello, alborelle

#### dolce

Spuma al limone  
Delizia pagota di sonde  
mais e mandorle  
(prodotto dalla Pasticceria  
Centeleghe di Farra d'Alpago)

Il menu della serata è unico e irripetibile,  
proposto con pesce fresco del lago nell'ottica  
di promozione dei prodotti tipici dell'Alpago.

Il lago di S. Croce è ricco di specie:  
il coregone, il pesce persico, la trota di lago,  
la trota fario, la carpa, il luccio, il cavedano...;  
una ricchezza pressochè sconosciuta in quanto  
non esiste una filiera di raccolta e vendita.



musica  
dal vivo  
con Lino



BAR · RISTORANTE  
PIZZERIA

# Sarathei

FARRA D'ALPAGO - BELLUNO - Viale al lago, 13

Per prenotazioni:  
tel. 0437 46996 - [info@sarathei.it](mailto:info@sarathei.it)

[www.sarathei.it](http://www.sarathei.it)



# Al lac de Santa Crose - Il lago di Santa Croce

La terra d'Alpago, fra le sue tante bellezze, annovera un magnifico lago di sbarramento: il lago di Santa Croce. Nelle sue acque limpide si rispecchiano la macchia nera del bosco del Consiglio, il verde smagliante delle vallate e l'azzurro terso del cielo. Anche il lago, naturalmente, ha le sue belle leggende che intendono, in qualche modo, giustificare la sua origine e formazione. Ecco la prima. Una volta il fiume Piave scorreva nel fondovalle della conca alpagota, giusto ai piedi del Col Visentin; imboccava la stretta gola del Fadalto e, attraverso la piana di Conegliano e di Treviso, giungeva al mare. Su di una collina, nei pressi di Vittorio Veneto sorgeva, e c'è ancor oggi, una chiesetta votiva dedicata a S. Augusta. Il Piave, nel suo corso, lambiva con le acque il piede di quel colle. Quando il fiume era in piena, la furia delle acque rompeva la roccia, scavava caverne, portava via la terra alla collina... In tanto incessante lavoro il fiume, quasi orgoglioso di poter dimostrare a tutti la sua forza, con fare arrogante, rivolto al santuario bofonchiava:

"O Gustèta, Gustèta,  
an cin a la òlta  
te tirarò dō da la postèta".

"O Augustina, Augustina,  
un po' alla volta  
ti tirerò giù dal tuo postō".

E tutto andò bene e filò liscio finché, un bel giorno, anche la Santa perse la pazienza e rispose per le rime:

"O Pià, o Pià,  
se no te là mòla,  
na bona òlta  
te serarò al fià".

"O Piave, o Piave,  
se non la smetti,  
una buona volta  
ti chiuderò il respiro".

Di lì a qualche tempo, infatti, un grosso lembo della montagna franò, unendo i monti del gruppo del Costa al Col Visentin e sbarrando, in tal modo, la strada al borioso e prepotente fiume. Il quale, mogio mogio, dopo aver invano tentato di farsi una nuova strada per giungere al mare, scavando nel terriccio della frana, dovette rassegnarsi a cambiar..... il percorso. A Ponte nelle Alpi devìo verso Belluno, da lì continuò in direzione di Feltre e, insomma, fu costretto a raggiungere il mare per la via che ancor oggi percorre. Naturalmente dove il lembo di montagna franò, si formò il lago di questa storia. Come mai, poi, il lago abbia avuto il nome di S. Croce, beh! Sentite un po'. Pare dunque che, prima della frana, nella valle sommersa poi dalle acque, sorgesse un villaggio con tanto di chiesetta al centro della piazza e, naturalmente, col suo bel campanile di fianco. La frana travolse ogni cosa e l'acqua sommerse l'intero villaggio. Nelle giornate serene, quando l'acqua era limpida, pare che i pescatori riuscissero a vedere dalle loro barche, sott'acqua, la croce del campanile sommerso. Proprio da questo fatto sembra sia derivato al lago quel nome che ancor oggi conserva.

(Le bèle storie de na òlta di Osvaldo Moro)